

# Maccartismo: la memoria e i perché

In un libro che è entrato fra i best seller, la saggista americana di destra Ann Coulter mira a rivalutare McCarthy e il maccartismo, un movimento che in forme del tutto nuove e meno virulente si ripresenta oggi in America dopo le leggi antiterrorismo. Per questo motivo il maccartismo torna di attualità ed è utile ricordare un fatto, per quanto ne so largamente ignorato, il quale può spiegare come mai McCarthy trovò un terreno relativamente favorevole alla sua azione. Quel fatto, che può sembrare quasi ovvio, io l'ho visto chiaramente per caso.

Il maccartismo durò dal 1950 al 1954 ma le prime avvisaglie si ebbero nel 1949, anno in cui mi trovavo a Harvard con una borsa di studio e frequentavo l'economista Joseph Schumpeter e Gaetano Salvemini, mio «nonno» adottivo, se così si può dire. Salvemini, di fronte a quella che apparve subito come una caccia alle streghe s'indignò e per un momento pensò addirittura di rinunciare alla cittadinanza americana - il suo nomignolo negli Stati Uniti, dove per anni aveva insegnato storia contemporanea a Harvard, era «suocera della democra-

*Come mai McCarthy trovò un terreno relativamente favorevole alla sua azione? Le prime avvisaglie si ebbero nel 1949, anno in cui mi trovavo a Harvard con una borsa di studio e ricordo che...*

ziazia». Io vissi l'avvio del maccartismo, un'esperienza molto sgradevole, che creò subito un clima di sospetto e di delazione anche nelle università - alcuni rettori si adeguarono denunciando i nomi dei presunti comunisti, altri, come il rettore di Harvard, Conant, reagirono con grande dignità, come reagì con grande dignità Commager, professore di storia (mi pare) con un lungo articolo apparso sulla Review of books del New York Times.

PAOLO SYLOS LABINI

Trascorsi l'anno accademico 1950-51 in Inghilterra, a Cambridge, dove frequentai molti docenti, economisti e non economisti; fra i non economisti c'era un chimico, Sugden, che spesso invitava la sera a casa sua docenti di diverse discipline, fra cui Crick, che proprio allora - ma lo seppi dopo - aveva compiuto il passo decisivo che portò alla scoperta del Dna. In una delle visite Sugden mi fece trovare una copia della rivista "Time", che allora aveva un formato grande. La sfogliai con interesse e meraviglia, poiché il fascicolo era dedicato all'Unione Sovietica, che veniva descritta, attraverso le fotografie e le didascalie, come un paese civile

e funzionante, quasi un paradiso sulla terra. I tratti terribilmente negativi, in quel tempo comunque poco noti, erano ignorati o minimizzati. Così, c'era un paginone con la nomenklatura sovietica; al centro campeggiava una grande fotografia di Stalin, con espressione paterna e quasi dolce - anche chi non è giornalista sa che c'è una tecnica nella scelta delle fotografie: quelle degli amici debbono indurre a pensare che si tratta di persone buone e gradevoli, quelle dei nemici, di personaggi detestabili. Il clou era rappresentato da una fotografia di Beria, il feroce capo della polizia segreta, che mostrava una sorta di gentiluomo rispettabile, con occhiali ottocenteschi a pin-cel-nez, che sotto aveva la seguente didascalia - ricordo tutto perché l'intero episodio mi colpì molto - «capo della Nkdv» e poi, per tran-

quillizzare il lettore americano, si spiegava che la Nkdv «è un organismo simile al nostro Fbi» - quindi, niente di anormale e niente di preoccupante. Churchill aveva già fatto, nel marzo 1946, il discorso a Fulton negli Stati Uniti sul sipario di ferro, che segnò una rottura irreparabile col comunismo e con l'Unione Sovietica e l'inizio della «guerra fredda», indipendentemente da qualsiasi McCarthy. Gli editori di "Time" erano i coniugi Luce, entrambi decisamente anticomunisti - era ben noto che quando fu nominata ambasciatrice a Roma, Clara Boot Luce prediligeva i monarchici e i fascisti perché di sicura fede anticomunista. E allora che significava quel voluminoso fascicolo di "Time"? Uno spiritoso fotomontaggio? Sugden semplicemente mi rispose: guarda la data; era del 1942, in pie-

ta per l'Unione Sovietica che alla fine della guerra era abbastanza diffuso e che aveva indotto non pochi intellettuali ad esprimere giudizi favorevoli sulla Russia, senza per questo divenire spie del Cremlino. Per McCarthy quei giudizi favorevoli diventavano indizi di colpevolezza. Di spie ce ne erano negli Stati Uniti e furono trovate; ma ce ne erano anche in Inghilterra, dove furono individuate senza bisogno di nessun McCarthy. Il quale fece, com'è noto, una brutta fine: travolto da una sfrenata volontà di potenza, dopo aver seminato il panico negli ambienti più diversi, decise di attaccare il Pentagono, dove, io credo, si trovavano alti ufficiali che durante e subito dopo la guerra avevano avuto stretti rapporti, anche di stima, con russi di pari grado, pur restando pienamente leali rispetto al proprio paese. Quegli ufficiali s'irritarono molto e scoprirono che alcuni anni prima McCarthy era intervenuto presso il Pentagono per far avere un trattamento di favore ad un suo protetto. Denunciarono pubblicamente la notizia e ciò rappresentò una brutta botta per McCarthy - quel-

## MalaTempora di Moni Ovadia

### IL LEGISLATORE BALBUZIENTE

Lo studio e l'ermeneutica dei grandi testi sacri si fa ritornando ripetutamente sugli stessi versetti nel corso degli anni, anno dopo anno. Studiando per alcuni lustri con un grande maestro di ebraismo, l'ho ascoltato ritornare più volte su un singolare midrash (racconto sapienziale che interpreta un versetto delle scritture) riferito alla balbuzie di Mosè. Quando Dio gli chiede di assumere la guida del progetto di liberazione dalla schiavitù del popolo ebraico e tramite esso della libertà dell'intero genere umano, Mosè si schermisce e si dichiara inadatto alla titanica impresa proprio a causa del suo handicap. Il midrash racconta che la balbuzie del grande profeta non era innata, bensì acquisita da piccino quando «il salvato dalle acque» veniva educato nel palazzo del faraone. Un giorno, giocando in sua presenza, il piccolo Mosè prese tra le manine la corona dell'augusto padre adottivo che questi, come sempre era solito fare nei momenti di intimità familiare, si era tolto dal capo ed aveva deposto sul pavimento. Mosè si mise in testa la corona. Il faraone vide in questo gesto un cattivo segno premonitore ed espresse la volontà di uccidere quel piccino così ambizioso. La regina che amava

con tutto il cuore quel bimbo portatole in dono dalle acque del Nilo, intervenne per giustificare quel gesto come frutto di un gioco inconsapevole. Il faraone per nulla convinto, volle sottoporre il bimbo ad una prova: fece disporre davanti a Mosè due bacili: uno ricolmo di frutti maturi e sugosi, l'altro pieno di carboni ardenti. Naturalmente Mosè tese la piccola mano verso un frutto, ma il midrash ci dice che un angelo dev'è la mano del futuro profeta verso il bacile di carboni ardenti così che Mosè, prendendone uno e portandoselo alla bocca, si ustionò. Il faraone si convinse che il principio era davvero inconsapevole, ma la balbuzie da ustione, rimase a Mosè come segno dei pericoli di una prematura tentazione per il potere. La scelta dell'Onnipotente cadde su Mosè proprio per la modestia che gli derivava dall'aver esperito i pericoli della brama di potere. Solo un uomo così speciale poteva edificare un rapporto fra legge ed etica basato sulla giustizia giusta. Il codice giuridico scaturito dal cammino straordinario di un legislatore balbuziente, consiste di 613 precetti tra negativi e positivi. Questi sono come dei «grimaldelli» con cui scardinare le por-

te del cielo o meglio costruire un mondo di giustizia per tutti su questa terra così travagliata. In questi giorni mi è caduto sotto gli occhi uno di questi preziosi grimaldelli il cui splendore mi pareva particolarmente intenso: non darette onore ad un potente sottoposto a giudizio. Il monito è rivolto al giudice perché non abbia nessun riguardo verso il potente che sta giudicando e lo tratti con lo stesso rigore e la stessa umanità riservata al più umile degli uomini. Ci sono giudici che si attengono a questo principio. Essi rappresentano una benedizione per l'umanità intera. Attraverso il loro operato si realizza l'idea di uguaglianza, di libertà, di democrazia. Penso al giudice spagnolo Balthasar Garçon che ha tenuto aperto il dossier sui crimini degli ufficiali assassini e torturatori della guerra voluta dalla dittatura argentina del generale Videla, costata migliaia di vite e dolori senza fine a tante famiglie che oggi, grazie ad un politico coraggioso, il presidente Kirchner e ad un giudice senza ossequio per i potenti, potranno avere giustizia. Penso ai nostri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo che tengono testa ad ogni forma di calunnia ed intimidazione messa in atto dagli odierni autoproclamatisi «uniti» che ignorano il senso stesso dei valori fondanti dell'idea di essere umano il più luminoso dei quali è proprio: la giustizia è uguale per tutti.

## Maramotti



Il Brasile di Porto Alegre era stato per me una pagina di emozioni forti, poche ore in un viaggio organizzato per incontrare le comunità italiane nell'Argentina della crisi più profonda. È già questo contrasto mi aveva dato un'immagine nuova del valore straordinario dell'America Latina per noi, e viceversa. Se guardiamo all'esperienza dei bilanci partecipativi, quante suggestioni vengono dal modo in cui è cresciuta la democrazia in città e regioni come le nostre, non a caso ben note e richiamate con precisione dai leader delle formazioni brasiliane che più hanno contribuito a questa esperienza (fra gli altri ricordo Marta Suplicy e Tarso Genro). Ora tornare in Brasile, Regione Emilia-Romagna e Università di Bologna, per incontrare il presidente Luiz Ignacio Lula da Silva ha significato per me mettere ordine a suggestioni e immagini ed avviare un rap-

# Noi come il Brasile non possiamo sbagliare

VASCO ERRANI\*

porto istituzionale che considero importante. Perché? Per tre motivi principali, che si sono rafforzati in questa breve visita a Brasilia e San Paolo. 1. C'è una grande attesa, una grande speranza attorno al presidente Lula in questo straordinario paese che con la sua forza demografica e territoriale orienta l'intero continente latino-americano. Ed è un interesse strategico europeo (dell'economia, della società, delle istituzioni europee) il rafforzamento democratico, partecipativo, autocentrato di questa complessa realtà. Il processo in corso, anche tumultuoso (Lula ha raccolto oltre 50 milioni di voti) non può

non avere elementi di fragilità, sottolineati dal presidente brasiliano quanto afferma: «Sulle cose che contano non abbiamo il diritto di sbagliare». Questa grande fiducia attorno a Lula, che ora viene paradossalmente dai settori più ampi e diversi del Paese, nonché da leader e osservatori internazionali, non va dispersa: e questo è un interesse nostro in senso stretto, dell'Italia e delle Regioni che vivono da tempo in una dimensione continentale ed europea. E che dunque chiedono pace, cooperazione, un impulso allo sviluppo umano ad ogni latitudine. Nuove regole nelle relazioni internazionali che considerino i parametri essenziali della so-

stenibilità, nei sistemi sociali, nei sistemi ambientali. Attenzione: non sono temi astratti, adatti solo a contorni. La fame degli altri, i bassi redditi dei lavoratori di altri paesi, l'agricoltura "lontane": tutte cose che arrivano sempre più direttamente a casa nostra e che dunque richiedono un impegno globale e politiche intelligenti e aperte anche da parte nostra. 2. Il secondo aspetto è rappresentato dall'atteggiamento con il quale le autorità brasiliane si affacciano alla sfida del governo e della cooperazione internazionale, approccio che io considero di grande intelligenza e fecondità. Una grande attenzione all'

Europa, profondo senso dello Stato, una grande attenzione alle aspirazioni della gente comune, e un rispetto rigoroso delle esperienze e delle potenzialità rappresentate dagli interlocutori. Così al tavolo con Lula sedeva il sistema regionale dell'Emilia-Romagna, non solo per la presenza da protagonista dell'Università di Bologna e delle Ong italiane che han- sarono progetti in Brasile, ma già nelle considerazioni dei nostri interlocutori, conoscitori attenti dell'Italia e della nostra regione (come il sottosegretario alla presidenza Cesar Alvarez). Dunque il valore di questo scambio sta anche nella concretezza che prefigura, nel fatto che ci sono già le gam-

be per una cooperazione utile nei due sensi. 3. Ma tutto ciò è secondo me importante per un terzo ordine di motivi, che riguarda le tante esperienze attive in Brasile. In particolare Toscana, Umbria, Marche hanno esperienze interessanti in corso ed è dunque possibile metterci insieme per avere la massa critica necessaria ad impostare un modo diverso di guardare alla cooperazione decentrata, per aprire strade nuove. Noi ad esempio abbiamo interesse ad accelerare su università e sistemi formativi, cooperazione fra imprese, cooperazione istituzionale per obiettivi, partnership con gli enti locali su progetti

concreti, temi del welfare, delle politiche sociali e di coesione. Anche in direzione dell'insieme dell'America latina, ricercando un ruolo per l'Europa in direzione del necessario rilancio del Mercosur. In questo quadro lanciamo l'obiettivo, condiviso con Gorbaciov nell'Anno Internazionale dell'Acqua, del raddoppio entro il 2007 della spesa in materia di cooperazione sull'acqua. Lo abbiamo proposto alle altre Regioni italiane e alle regioni partner in Europa e al Governo, già fatto oggetto della recente lettera aperta di Kofi Annan. Infine: anche noi non possiamo sbagliare. Non per un motivo astratto, ma perché abbiamo coscienza del fatto che su questi temi si gioca un pezzo decisivo del nostro futuro. Darcì una prospettiva richiede una capacità di visione e di governo più ampie e forti del passato. \*Presidente Regione Emilia-Romagna

## cara unità...

### Non prendiamola alla leggera

Franz Gentile

Sembra proprio che l'Italia stia facendo veramente le riforme, sono quelle che chiedeva la Lega, An, i Ccd, oppure quelle che volevano Berlusconi, Previti Dell'Utri and company? Rifletta l'opposizione, e dia segnali di aver capito la situazione, a me sembra proprio il caso di prenderla alla leggera, è vero che sono solo un pensionato ex operaio ultraottantenne per giunta, ma con qualche esperienza, questa sì.

### Buone letture per le vacanze

Enzo Ciciliani

Se il Presidente del Consiglio dopo vent'anni di astinenza volesse leggere qualche libro in queste settimane di vacanze, mi permetto di suggerirgli gli ultimi da me letti in ordine di tempo: "L'Odore dei Soldi" di Elvio Veltri e Marco Travaglio,

"La Repubblica delle Banane" di Peter Gomez e Marco Travaglio, "Mani Pulite" di Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio, "Bravi Ragazzi" di Peter Gomez e Marco Travaglio, "Berlusconi e gli anticorpi" di Paolo Sylos Labini, e da ultimo "Impunità" di Peter Gomez e Marco Travaglio. Sono libri veramente interessanti. Buona lettura.

### Il dovere morale di far sentire la mia voce

Roberto Ghisotti, Roma

Sono rimasto letteralmente sconvolto dalle dichiarazioni del portavoce di Fl Sandro Bondi, dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza IMI-LODO quando diceva della necessità «...di una commissione di inchiesta per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese una associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane» e aggiungeva poi «...una associazione che ha già minacciato e tuttora minaccia la nostra democrazia e la nostra libertà».

Come cittadino sento il dovere morale di far sentire la mia voce forte e viva rispondendo al portavoce Sandro Bondi che sono le sue esternazioni a minacciare la democrazia, la libertà e a mio modesto parere a sovvertire una delle istituzioni

democratiche come la Magistratura.

Negli Stati Uniti simili frasi sarebbero considerate oltraggio all'Alta Corte. Ma il Presidente della Repubblica non ha nulla da dire di fronte a questi attacchi feroci, visto che egli è anche capo del Csm?

### Una mente libera e tollerante

Claudio Gherardini, Firenze

Caro Direttore, vorrei esprimere solidarietà a una delle poche menti libere e tolleranti rimaste in Italia. Con stima sincera.

### Lo sport e gli stranieri

Raffaele Squitieri

Capo di Gabinetto del ministero per i Beni e le Attività culturali

Al Direttore de l'Unità In relazione all'articolo apparso oggi sul quotidiano da Lei diretto, vorrei farLe presente che, contrariamente a quanto

riportato, il ministero per i Beni e le Attività culturali, (su proposta del Coni), ha determinato - con decreto del 22 luglio 2003 in applicazione del decreto legislativo n. 286 del 1998 - il limite massimo annuale d'ingresso degli sportivi stranieri che svolgono attività sportiva a titolo professionistico o comunque retribuito.

Quindi la delibera n. 298 del 1 agosto 2003 - con la quale è stata effettuata la ripartizione per Federazioni del numero degli atleti tesserabili - è stata dal Coni adottata solo in seguito all'emanazione del suddetto decreto.

La «sforbicata» cui si riferisce l'autore dell'articolo è invece, prevista, in un apposito disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 marzo 2003, che è all'esame della Commissione cultura della Camera dei Deputati.

Il titolo dell'articolo, avvalorato dal contenuto dello stesso, con il quale si definisce «immobili» questa Amministrazione, oltre che esagerato e fuorviante, non trova perciò rispondenza nei fatti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it